

IL GOVERNO DELLE ACQUE DAL DUCATO ESTENSE AL REGNO D'ITALIA

Dott. Agr. Eraldo Antonini

I domini estensi

Gli Este, una delle più antiche famiglie regnanti italiane, furono duchi di Modena e Reggio Emilia dal 1452 e duchi di Ferrara dal 1471.

Mantennero, quasi ininterrottamente, il controllo dei loro estesi territori sino al 1598 anno della devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio e trasferimento della capitale a Modena.

Successivamente i domini estensi si estesero al ducato della Mirandola, al Principato di Correggio e alla contea di Novellara e grazie all'abile politica matrimoniale del duca Francesco III d'Este anche a Massa e Carrara garantendo, in tal modo, uno sbocco sul mare. Nel 1847 Francesco V d'Austria d'Este ottenne anche la sovranità del feudo di Guastalla, raggiungendo la massima estensione territoriale dopo la devoluzione di Ferrara.

Il governo delle acque nel periodo ferrarese

Le grandi bonifiche

La seconda metà del '500 vide imponenti opere di bonifica idraulica dei territori estensi, le principali e più eclatanti furono quelle del Polesine di Ferrara conosciuta col nome di "Grande Bonificazione ferrarese" e quella della bassa reggiana, più nota come "Bonifica Bentivoglio", per il cui compimento si assisteva all'instaurarsi di un interessante rapporto tra pubblico e privato volto a convogliare risorse ed energie per il completamento di così vaste opere..

- La "Grande Bonificazione ferrarese". Il Polesine ferrarese comprendeva un'ampia area territoriale compresa tra l'argine destro del Po grande e poi Po di Goro (nord), il mare Adriatico (est) l'argine sinistro del Po di Volano (sud) e l'argine destro del Panaro (ovest). La bonifica, fu principalmente condotta dallo stesso duca Alfonso II d'Este al quale si erano associati i conti Giorgio e Tommaso Contarini di Zaffo e Cornelio Bentivoglio. I lavori, che ebbero la loro maggiore intensità tra il 1566 e il 1572, portarono al prosciugamento e messa a coltura di circa 32.500 ettari di terreno. A compimento dell'opera, avvenuta nel 1580, si diede avvio alla ripartizione delle terre prosciugate secondo quanto stabilito dal "Capitolazioni di bonificazione": metà spettava ai proprietari dell'area interessata e l'altra metà spettava ai bonificatori cioè a coloro i quali avevano finanziato e realizzato le opere. Il tracciamento e la descrizione dei confini era di competenza di una équipe tecnica costituita da due periti agrimensori, uno per il proprietario e uno per il bonificatore a cui si aggiungeva un perito di nomina ducale col compito di redimere eventuali controversie.

- "La Bonifica Bentivoglio" L'altro grande intervento fu quello attuato dal marchese Cornelio Bentivoglio in nome di Alfonso II d'Este nella bassa reggiana. I territori di Guastalla, Brescello e Gualtieri presentavano ampie zone in cui ristagnavano le acque che divenivano acquitrinose e malsane, ma anche i territori di Novellara, Rolo, Boretto e Castelnovo Sotto non esentavano una situazione dissimile.

Cornelio Bentivoglio, cugino di II grado del Duca estense tentò di risolvere la spinosa questione. Incaricò un'équipe di ingegneri idraulici, coordinati dall'architetto ducale estense Giova Battista Aleotti, detto l'Argenta. Venne così redatto uno "Stabilimento Generale della Bonificazione" sottoscritto dai duchi di Ferrara, di Mantova e di Parma sotto l'arbitrato del Duca di Urbino.

I duchi di Ferrara, di Mantova e di Parma mettevano a disposizione 3.000 maestranze ciascuno, i proprietari dei terreni che si andavano prosciugando contribuivano economicamente all'opera mediante 8,5 danarini per biolca prosciugata mentre Cornelio Bentivoglio si riservava il 10% dei terreni prosciugati e l'esenzione reale e personale per i terreni acquisiti dalla bonifica.

I lavori hanno iniziarono intorno al 1567 e proseguirono alacremenente. L'11 settembre del 1604, ormai conclusisi i lavori di bonifica, Vincenzo I, duca di Mantova e Cesare d'Este, duca di Modena, stilarono un trattato sulla manutenzione delle opere idrauliche eseguite e sulla regolamentazione delle pertinenti acque.

L'acqua e la supremazia nell'Adriatico

Congiuntamente alla Grande Bonificazione ferrarese il duca Alfonso II d'Este avvia la realizzazione di una nuova città, posta alle foci del Po, sull'isola della Mesola, capace di divenire una diretta concorrente di Venezia. Dietro a questa operazione si racchiude il grande sogno di Alfonso II: il controllo della navigazione sul Po e quindi, dei commerci dell'Adriatico. Nella mente di Alfonso, forse, vi era anche l'ipotesi di creare una città "gemella" di Ferrara che in caso di perdita di quest'ultima per la mancanza di un erede al trono, potesse supplire alla primigenia capitale estense. Infatti la Mesola rientrava nei beni allodiali dei duchi estensi e pertanto si sottraeva ad una possibile perdita dell'investitura ducale sia da parte del Pontefice che da parte dell'Imperatore. I Veneziani tardarono ad accorgersi delle reali intenzioni del Duca estense e solamente nel 1586 pensarono a possibili contromisure individuate nella realizzazione di un taglio del Po di Porto Viro, che sfociasse a sud est, in direzione della Mesola in modo tale che gli inerti scaricati dal fiume creassero un interrimento della foce, rendendo inutilizzabile il porto di Goro "in doi anni o poco più" e rendendo vana la Mesola. I progetti ducali riguardanti la Mesola però subirono un arresto dovuto a cause concomitanti: rotte del Po, crisi agraria, preoccupazioni politiche. Il passaggio di Ferrara allo Stato della

Chiesa avvenuto agli inizi del 1598 riaccessero nei Veneziani i propositi di interrimento del porto di Goro e con esso della Mesola. Sul finire del 1598 la Serenissima Repubblica di Venezia decise il taglio del Po che mise definitivamente fine alla minaccia ferrarese della sovranità dei commerci in Adriatico.

Il governo delle acque nel periodo modenese

Trasferita la capitale a Modena uno dei primi e rilevanti atti amministrativi del duca Cesare d'Este fu l'istituzione del "Magistrato delle Acque e Strade e coltura dei Campi". Le competenze del magistrato delle Acque e Strade durante la breve occupazione francese del 1704, vennero estese a tutto il territorio del Ducato, estensione che venne confermata nel 1721 dal duca Rinaldo I.

Il Magistrato aveva autorità "sulle acque, gli argini, le vie pubbliche e quant'altro riguardasse l'agricoltura", dava udienza "un giorno o due della settimana" e le sentenze erano inappellabili. Per l'attuazione delle opere d'urgenza, venne istituita, nella prima metà del Settecento, una Cassa che veniva reintegrata nella sua dotazione dai comparti delle spese calcolati dopo l'esecuzione delle opere stesse. Nel corso del '600 e del '700 sono segnalati numerosi lavori di regimazione delle acque e di consolidamento degli argini di fiumi e torrenti che scorrevano nei territori ducali onde scongiurare allagamenti e "corrusione delle ripe" che periodicamente si verificavano.

Interessi privati e pubblica utilità: il caso della palude di Campogalliano

Una causa di rilevante interesse di cui si occupò il Magistrato delle Acque e Strade fu quella riguardante la presenza di una palude nelle "basse di Fontana", in prossimità del Secchia, tra Rubiera e Campogalliano.

Già nel 1741 alcuni proprietari terrieri di Fontana indirizzarono un ricorso al Magistrato per il prosciugamento della palude, che era causa di malaria. Nel 1742 il Magistrato affidò l'incarico al matematico Pietro Andrea Abbati. L'Abbati compilò tre progetti, rispettivamente nel 1743, nel 1752 e nel 1754 che incontrarono diversi ostacoli e non furono risolutivi.

Alla bonifica della palude, peraltro, si opponevano anche gli interessi privati di due importanti personaggi appartenenti alla Corte estense. Contrario alla bonifica era, infatti, il feudatario di San Martino e Campogalliano, il marchese napoletano Paolo Rango d'Aragona che deteneva il diritto di caccia in un canneto della palude. Contrario anche il conte Greppi che, nel 1783, autorizzato dal Supremo Consiglio di Economia, realizzò una risaia in prossimità della palude. Puntualmente, l'anno dopo, il medico Brunì inviò una relazione al Magistrato sulle "mortifere febbri" che si erano accresciute. A fronte di questa situazione il Magistrato delle Acque inviò un promemoria al duca Ercole III dal titolo "Disposizioni occorrenti per lo Disseccamento delle Paludi e la rimozione della Risaja". Il Duca impose al Consiglio di Economia, che aveva autorizzato l'impianto della risaia, di attuare gli interventi previsti dalla relazione. Fu incaricato Giovan Battista Venturi, matematico ducale e ingegnere dello Stato, il quale risolse la complicata questione progettando un efficiente sistema scolante, ascoltando le ragioni di tutti e imponendo una ripartizione degli oneri di bonifica in modo equo, senza vessare i braccianti della zona.

Il periodo post unitario

Con l'Unità d'Italia si realizzò una necessaria ristrutturazione del governo delle acque con la creazione dei Consorzi di bonifica istituiti dalla Legge n. 2248 sui Lavori Pubblici pubblicata il 20 marzo 1865. Il Consorzio del Cavo Parmigiana-Moglia pubblicò il proprio statuto nel 1873, mentre il Consorzio Bentivoglio fu fondato nel 1878.

Tuttavia i Consorzi di nuova formazione non determinarono immediati interventi volti alla regimazione delle acque. Probabilmente le attenzioni del governo centrale erano rivolte alla risoluzione di altre urgenze e bisognerà attendere la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento perché si mettessero in atto importanti opere di bonifica nei territori ex estensi.